


UN RANCORE SENZA DISTINZIONI NEL CORTEO DI «SQUATTER» A TORINO

 D'accordo, erano pochi. Però gli squatter che ieri hanno sfilato per Torino lungo un percorso dove c'era più polizia che manifestanti si sono fatti sentire.

L'odio, come il caldo percepito d'estate, andava oltre i meri dati numerici. Un odio senza distinzioni, verso il resto del mondo. Poco importa se i cori erano i soliti, contro il commissario Luigi Calabresi, contro Silvio Berlusconi, cartelli con la sua faccia sanguinante e la dicitura «Miracolo a Milano», contro Maurizio Laudi, magistrato scomparso pochi mesi fa. C'erano molti giovani, facce efebiche che urlavano con la bava alla bocca. Era questo a suscitare sgomento, e qualche interrogativo. Vivono in una bolla di rancore della quale sarebbe interessante comprendere le ragioni, praticando uno stile di vita ai margini della società, che risulta indigesto a tutti gli altri. Nel piccolo del corteo di ieri, chi cercava conferme alla sensazione che qualcosa di pericoloso si annidi nelle viscere di certi estremismi, le ha trovate.

Gli squatter, ovvero coloro che occupano abusivamente edifici pubblici, sono i primi a non volere alcun dialogo. Non lo

cercano, non gli interessa. Negano qualunque riconoscimento a quelle istituzioni che pure tollerano le loro conquiste di immobili altrui. Proprio per essere così impresentabili e indifendibili, rappresentano un campo sul quale la politica non perde occasione per mostrare la coazione a ripetere copioni banali. Torino ne è un esempio. Da settembre, la questione dell'estremismo giovanile è divenuta attuale per via del giro di vite del Comune sugli spazi occupati. Il risultato è un rimpiazzamento quotidiano tra squatter e forze dell'ordine che dimostra come la questione non sia risolvibile solo con il codice penale.

C'era, ci sarebbe ancora, l'occasione per scartare di lato. Suggestire soluzioni, fare proposte concrete per il ripristino della legalità. Dal ceto politico, di qualunque schieramento, è arrivata invece la solita enfasi strillata e impotente. Così, una questione che pone problemi di ordine pubblico e sociali diventa invece occasione per scannarsi in un dibattito autoreferenziale, nel tentativo di conquistare consenso senza alcun sforzo, e pazienza se tutto resta com'era prima.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

